



la PRESENTAZIONE

Tutela dei minori, lo start-up del Servizio diocesano

Deborah Frascchetti a pagina III



il FOCUS

Tutti gli scultori del Palazzo arcivescovile

Claudio Casini a pagina VII

la domenica DEL PAPA

IL VERO VOLTO DI DIO

DI FABIO ZAVATTARO

«Per la strada», scrive Marco nel suo Vangelo. Lungo la strada che sale a Gerusalemme, percorsa da Gesù e dai suoi discepoli, avviene un incontro: un giovane ricco - «possedeva molti beni», leggiamo nella pagina del capitolo 10 - gli corre incontro, si inginocchia e lo chiama «maestro buono». Un giovane. Non ha un nome quell'uomo, è solo un tale ed è molto ricco. Tutto qui, il denaro si è mangiato il suo nome, per tutti è semplicemente il giovane ricco. Nel Vangelo altri ricchi hanno incontrato Gesù: Zaccheo, Levi, Lazzaro, Susanna, Giovanna. E hanno un nome perché il denaro non era la loro identità. Che cosa hanno fatto di diverso questi, che Gesù amava, cui si appoggiava con i dodici? Hanno smesso di cercare sicurezza nel denaro e l'hanno impiegato per accrescere la vita attorno a sé. È questo che Gesù intende: tutto ciò che hai donalo ai poveri. Più ancora che la povertà, la condivisione. Più della sobrietà, la solidarietà. Nella domenica in cui Francesco ha aperto, in San Pietro, la XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, un percorso che vedrà le chiese impegnate fino a ottobre 2023 - non una «convention ecclesiale», o un «convegno di studi», ma un cammino fatto di incontro, ascolto reciproco e discernimento - ecco che torna l'immagine del camminare, la strada. L'incontro avviene, come leggiamo in Marco, per la strada: Gesù «si affianca al cammino dell'uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore». In questo modo, ha affermato papa Francesco nell'omelia in San Pietro, «ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita». Se i padri conciliari, nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, hanno voluto scrivere che la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, ecco l'Assemblea dei vescovi, dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si pone lungo questa prospettiva perché fare Sinodo «significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme». In perfetto stile ignaziano, Francesco suddivide la sua riflessione - «un test sulla mia fede» - in tre diversi momenti, a partire dalla domanda del giovane: «che cosa devo fare per avere la vita eterna?»; e sottolinea, in primo luogo, l'aspetto commerciale della richiesta del giovane: «dover fare», «per avere». La religiosità del giovane, dice Francesco è «un dovere, un fare per avere; faccio qualcosa per ottenere quel che mi serve». Ecco il «rapporto commerciale con Dio, il *do ut des*. La fede, invece, non è un rito freddo e meccanico, un 'devo-faccio-ottengo'. È questione di libertà e di amore». Se la fede, dice il Papa «è principalmente un dovere o una moneta di scambio, siamo fuori strada, perché la salvezza è un dono e non un dovere, è gratuita e non si può comprare. La prima cosa da fare è liberarci di una fede commerciale e meccanica, che insinua l'immagine falsa di un Dio contabile, un Dio controllore, non padre».

Il passo del Vangelo proclamato domenica scorsa ci dice anche che Gesù prima ancora di chiamare alla sequela - «*va', vendi quello che hai, dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi*» - ama colui che invita a essere suo discepolo: «*fišò lo sguardo su di lui, lo amò*». Il vero volto di Dio «è amore e accoglienza». Ecco da dove «nasce e rinasce la fede: non da un dovere, non da qualcosa da fare o pagare, ma da uno sguardo di amore da accogliere».

Infine, dono e gratuità. Forse è quello che manca anche a noi, ha detto domenica scorsa il vescovo di Roma.

«Spesso facciamo il minimo indispensabile, mentre Gesù ci invita al massimo possibile. Quante volte ci accontentiamo dei doveri - i precetti, qualche preghiera e tante cose così - mentre Dio, che ci dà la vita, ci domanda slanci di vita».

«Una fede senza dono e gratuità è incompleta è una fede debole, ammalata. Potremmo paragonarla a un cibo ricco e nutriente a cui però manca sapore, o a una partita ben giocata ma senza gol». Una fede «senza dono, senza gratuità, senza opere di carità alla fine rende tristi». Non una cosa meccanica, ma un dono da alimentare «lasciandomi guardare e amare da Gesù».

Giulia Gabrieli, un gancio IN MEZZO AL CIELO



Maria Rita Battaglia **A PAGINA VI**

ALL'INTERNO

l'anno DI DANTE



Nino, il giudice gentile

Michele Feo a pagina IV

ALL'INTERNO

il MEETING



Casa Maffi: la lezione di Renzo

Bernardini a pag. V e sul regionale

L'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Giovedì 14 ottobre 2021
ore 18: S. Messa al Duomo di Pontedera per la festa di San Faustino.

Venerdì 15 ottobre ore 9,15: udienze; ore 18: riunione del Consiglio Pastorale diocesano in arcivescovado.

Sabato 16 ottobre ore 16 e ore 18: S. Cresime a Bientina

Domenica 17 ottobre ore 11,30: S. Cresime a Colignola; ore 17: incontro e S. Messa in Cattedrale per l'inizio ufficiale del percorso sinodale.

Lunedì 18 ottobre ore 10,30: Inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università di Pisa.

Martedì 19 ottobre ore 8,30: S. Messa in Cattedrale in suffragio dell'Arcivescovo mons. Plotti; ore 10: udienze per i sacerdoti; ore 19: Messa in Cattedrale per l'inizio dell'Anno Accademico dell'Università.

Mercoledì 20 ottobre ore 9,30: Collegio dei Docenti dello STI in Seminario; ore 20,45: Incontro della commissione diocesana per la tutela dei Minori.

Giovedì 21 ottobre ore 9,30: Assemblea del Clero diocesano all'Auditorium «G. Toniolo»

Venerdì 22 ottobre ore 9,15: udienze; ore 16: commemorazione del prof. Ennio De Giorgi alla Scuola Normale Superiore; ore 21: Veglia Missionaria in San Michele in Borgo.

Sabato 23 ottobre ore 18: Cresime a San Biagio (Pisa).

Domenica 24 ottobre 2021
ore 11: Cresime ad Asciano; ore 16: benedizione di una statua della Madonna a Gello; ore 18: Cresime a S. Caterina per la parrocchia di San Nicola.

In diocesi

Moglie regista, marito protagonista: sabato il webinar

«Moglie regista, marito protagonista» è il titolo del libro dei coniugi Gentili che raccoglie il «lavoro» portato avanti prima, durante e dopo la quarta tappa dei «percorsi di Betania». In diocesi di Pisa il tema «Moglie regista, marito protagonista» sarà affrontato da Laura Viscardi e Claudio Gentili nel prossimo week-end nel consueto incontro a distanza.

In questo caso, però, gli incontri non saranno due, come d'abitudine (il sabato e la domenica pomeriggio), ma uno solo, sabato pomeriggio alle ore 16, per permettere a tutti gli interessati di partecipare alla inaugurazione del processo sinodale in programma il giorno seguente in Cattedrale. Iscrizione gratuita al seguente link: <https://forms.gle/cPxNVnhCHtQw5TTH9>.

Una Chiesa sinodale/4



Quando le comunità camminano insieme

DI CRISTINA SAGLIOCCO

La chiesa di San Ranieri al Cep ha ospitato - lo scorso 1 ottobre - l'assemblea del vicariato di Pisa nord-ovest con l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. Un'assemblea dedicata al processo di sinodalità voluto da papa Francesco in vista della celebrazione del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2023 e dell'Anno Giubilare ordinario del 2025. Presenti all'incontro numerosi fedeli e i sacerdoti di otto parrocchie che l'Arcivescovo ha voluto ascoltare per raccogliere spunti e riflessioni: **don Claudio Bullo e don Pietro Pierini** in servizio nell'unità pastorale di Barbaricina-Cep e Sacro Cuore, **don Carlo Campinotti e don Federico Franchi** impegnati nelle comunità di Santo Stefano extra moenia, Santa Maria Immacolata ai Passi e San Pio X, infine **don Francesco Barsotti** per le chiese di San Sisto e Santo Stefano ai Cavalieri.

Come ha ricordato l'Arcivescovo la Chiesa pisana non è all'anno zero, anzi già da tempo ha intrapreso il suo cammino sinodale tenendo presenti i valori della comunione, della ministerialità e della missione richiamati nel documento preparatorio; e di cammino in tal senso ne è stato già compiuto, proprio con l'avvio ormai da qualche anno, delle unità pastorali. Prendiamo, ad esempio, cosa è successo alle tre parrocchie di Santo Stefano, I Passi e San Pio X, ora riunite in unità pastorale. Don Carlo Campinotti e don Federico Franchi hanno vissuto e continuano a vivere la concretezza di camminare insieme, giorno dopo giorno: «è stata la necessità (ovvero la mancanza di preti) a farci riscoprire cosa significa camminare insieme e a farci ripensare il ruolo dei laici» ha commentato don Carlo Campinotti. Le tre comunità avevano forti radici nel passato «e all'inizio - ha raccontato



don Federico Franchi - io e don Carlo non sapevamo come avremmo fatto a camminare insieme, visto che si trattava di realtà completamente diverse». Alla prova dei fatti, invece, le cose stanno andando bene: «l'una comunità sta facendo bene all'altra e proprio la comunità de I Passi - che l'esperienza di unità pastorale l'aveva conosciuta già prima - ha fatto da parrocchia moderatrice». Tutti stanno prendendo coscienza che «il "si è sempre fatto così" non porta da nessuna parte». E lo ha ribadito più volte anche l'Arcivescovo durante l'incontro del 1° ottobre sottolineando che «quando ci si ascolta, si sa trovare la via dell'unità, pur nella differenza di vedute. Serve innanzitutto disponibilità ad accoglierci per camminare insieme». «Ormai facciamo tutto in comune - ha concluso don Carlo - la carità, il catechismo: i più piccoli vengono a Santo Stefano, gli



altri a San Pio X; siamo tutti mescolati, insomma, catechisti e ragazzi! E pensando al futuro ci piace immaginare di inserirci nelle prospettive del processo del Sinodo della Chiesa pisana e della Chiesa tutta». L'appuntamento adesso è, infatti, per domenica 17 ottobre in Duomo a Pisa alle ore 18,

quando congiuntamente a tutte le Cattedrali del mondo inizierà simbolicamente il percorso sinodale richiesto da Papa Francesco come fossimo tutti in un grande e simbolico abbraccio di comunione dell'intera Chiesa Cattolica. Che il cammino continui, dunque!

● **PRESENTATO IN SANTA CATERINA** È dotato anche di uno sportello di ascolto

Tutela dei minori, lo start-up del Servizio diocesano

DI DEBORAH FRASCHETTI

Ha un anno di vita il Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. È stato presentato domenica scorsa in occasione dell'incontro formativo dal titolo «Guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra», ospitato domenica scorsa nella chiesa di Santa Caterina. Referente del Servizio è suor **Tosca Ferrante**, un passato da poliziotto ed un presente da religiosa, appartenente alla congregazione delle Apostoline, in servizio nella chiesa universitaria di San Frediano. **Suor Tosca, come nasce il Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili? E chi sono le persone che insieme a lei se ne occupano?** «Papa Francesco, nel Discorso alla Curia Romana del 21 dicembre 2018, parlando degli abusi, così si esprimeva: «La Chiesa non cercherà mai di insabbiare o sottovalutare nessun caso. È innegabile che alcuni responsabili, nel passato, per leggerezza, per incredulità, per impreparazione, per inesperienza – dobbiamo giudicare il passato con l'ermeneutica del passato – o per superficialità spirituale e umana hanno trattato tanti casi senza la dovuta serietà e prontezza. Ciò non deve accadere mai più». Un messaggio pienamente recepito dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) che il 24 giugno del 2019 emanò le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*. L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, in immediata attuazione a quanto disposto, il 15 ottobre dello stesso anno, mi nominò referente del neonato servizio diocesano. Nel dicembre 2020 si è costituita l'equipe diocesana, formata da esperti di cui l'Arcivescovo può avvalersi per un confronto specifico e che sono disponibili per la formazione sul territorio: ne fanno parte **Barbara Pandolfi** responsabile dell'Ufficio scuola, la dottoressa **Laura Capantini**, psicologa, la professoressa **Olga Udoni**, pedagogista, il professor **Pierluigi Consorti**, ordinario di diritto ecclesiastico all'Università di Pisa. Successivamente, tenendo conto delle indicazioni sui centri di ascolto e la raccolta delle segnalazioni, fornite dal Servizio nazionale tutela minori a novembre del 2020, l'Arcivescovo ha nominato anche una responsabile del Centro di ascolto, la dottoressa **Lucia Ruocco**. **Come questo servizio sta lavorando nella diocesi di Pisa?** «Il Servizio diocesano tutela



«Guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra»: questo il titolo dell'incontro ospitato lo scorso 10 ottobre a Pisa nella chiesa di Santa Caterina e dedicato alle relazioni, al rispetto e alla responsabilità nel servizio educativo. Davanti alla numerosa assemblea formata da catechisti ed educatori, si è assistito a diversi interventi di spessore. Una tavola rotonda composta dal nostro arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, che ha sottolineato l'esigenza di lavorare insieme, anche alla luce del Sinodo che inizierà domenica prossima a livello diocesano, **suor Tosca Ferrante** che ha presentato, insieme a **Barbara Pandolfi**, responsabile dell'Ufficio scuola, il servizio di Tutela Minori e persone vulnerabili, **suor Mariangela Tassielli**, della congregazione delle Figlie di San Paolo, responsabile Editoriale Paoline, **don Federico Franchi** e **don Salvatore Glorioso**. L'ufficio Tutela Minori, oltre a presentarsi, ha consegnato le prospettive verso cui lavora, parlando anche di dati significativi e indicazioni a quanti si occupano del servizio educativo. Suor Mariangela ha indicato alcune domande che devono essere sempre vive nel cuore di chi annuncia il Vangelo, attraverso le varie forme nel suo servizio educativo, sottolineando la bellezza e l'esigenza che l'apertura del Sinodo richiama, ovvero la prospettiva dell'annuncio «insieme». Infine, **don Federico Franchi** e **don Salvatore Glorioso** hanno fatto un *excursus* sui sussidi su cui si è lavorato fino ad ora, sottolineando che si sta sempre maggiormente giungendo ad una prospettiva comune, grazie anche ai suddetti sussidi che i loro uffici consegnano annualmente agli educatori, offrendo un percorso e una prospettiva unitaria per tutto il cammino dell'iniziazione cristiana e per i passi successivi, in tutta la diocesi.



minori è una presenza pastorale, posta a servizio della esigenza di attenzione e custodia dei minori e degli adulti vulnerabili che abitano i luoghi delle nostre realtà. Lo scopo primario è quello di rendere effettiva ed operativa

una generale ed ordinaria prevenzione, facendo in modo che le diverse realtà ecclesiali che operano a contatto con minori siano adeguatamente informate e formate. Prevenire in modo efficace presuppone un contesto

educativo capace di camminare accanto ai minori mettendosi in ascolto delle loro esigenze, espresse o comunicate attraverso i vari linguaggi che utilizzano nelle diverse fasi di crescita. Tale servizio è a disposizione per organizzare e proporre incontri di formazione specifici per sacerdoti, catechisti, animatori, educatori, allenatori, volontari e operatori nell'ambito pastorale, sia a livello diocesano che a livello parrocchiale o di unità pastorale, in collaborazione con i centri e uffici

pastorali della diocesi e realtà educative affini. Ascoltare e accogliere è proprio il primo, necessario e concreto gesto di vicinanza alle persone che trovano il coraggio di raccontare. Perciò, è già attivo il centro di ascolto per garantire a ciascuno lo spazio necessario per sentirsi accolto, accompagnato, aiutato nelle necessità che sorgono cammin facendo».

Quali obiettivi vi prefiggete?

«Il Servizio diocesano di tutela dei minori non ha lo scopo di attivare la caccia al pedofilo, anche se, ovviamente, sta facendo di tutto perché si realizzi il *mai più*, e perché chi ha subito possa trovare uno spazio di ascolto, di riconoscimento del suo essere vittima, di tutto quanto potrà essere utile per sostenere, supportare, incoraggiare, cercare strade di luce e di giustizia. Tutto questo potrà avvenire anche grazie alla responsabilità di ciascuno di noi. L'obiettivo del nostro Servizio è anche quello di aiutare reciprocamente a formarci per formare le nuove generazioni a relazioni che abbiano il sapore del pane buono, della gratuità, del rispetto della cura. Perciò rinnoviamo la nostra disponibilità, nelle realtà in cui svolgete il vostro servizio, a creare spazi di confronto e di formazione comune anche per dare concretezza ai principi morali e spirituali che evidenziamo e che proclamiamo».

block NOTES

Roma

Sae, anche Francesca Del Corso nel comitato esecutivo

Per la prima volta nella storia una valdese ha assunto la presidenza del Segretariato delle attività ecumeniche, associazione interconfessionale di laiche e laici per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: si tratta della protestante Erica Sfredda, da sempre assidua frequentatrice del Sae. Sposata, madre di un figlio, Erica Sfredda è predicatrice della Chiesa valdese: «Al Sae - ha raccontato ad *Avenir* - ho acquisito la percezione profonda che non si può essere cristiani senza essere anche ecumenici». Nel comitato esecutivo del Segretariato delle attività ecumeniche, insieme a **Simone Morandini**, **Donatella Saroglia**, **Livia Gavarini** anche la pisana **Francesca Del Corso**, cattolica, sposa di Marco (valdese), madre di quattro figli, da sempre impegnata nel gruppo di impegno ecumenico della nostra diocesi e anche nel dialogo con l'Islam.

Pisa

Nuovi spazi per oncematologia pediatrica

Inaugurati nei giorni scorsi all'ospedale «Santa Chiara» i nuovi locali del servizio di Day Hospital dell'unità operativa di Oncematologia pediatrica, diretta dalla dottoressa Gabriella Casazza, ricavati al piano terra dell'Edificio 1 (ingresso 1 B) in precedenza occupati dalla Terapia antalgica. La nuova struttura, profondamente rinnovata, dispone adesso di un settore dedicato ai pazienti sottoposti a trapianto di cellule staminali ematopoietiche, un settore dedicato ai pazienti ematologici ed oncematologici, oltre a un'area per le attività educative, ricreative e di supporto (scuola in ospedale, ludoteca, stanza adolescenti). Alla cerimonia di inaugurazione ha partecipato l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**, che ha benedetto presenti e locali.

Pisa

Un «Virtual tour» per la Torre di Pisa

La Torre di Pisa, il campanile della Cattedrale pisana, è un simbolo dell'Italia intera: considerato dall'Unesco patrimonio dell'umanità, e legato alla figura di Galileo Galilei e alla nascita della scienza moderna, è un monumento che molti vorrebbero conoscere. Fino a oggi, però, non era accessibile a tutti. Ora finalmente può essere visitata virtualmente al suo interno grazie alla collaborazione tra l'Opera della Primaziale di Pisa e Famiglie SMA, associazione nata nel 2001 da famiglie e persone che ogni giorno affrontano l'Atrofia Muscolare Spinale, una malattia rara neurodegenerativa di origine genetica che impedisce il normale sviluppo muscolare. Dopo la presentazione ufficiale, che si è tenuta lo scorso lunedì all'auditorium «Toniolo», il tour virtuale è visibile sul sito dell'Opera della primaziale pisana www.opapisa.it



diario SACRO

di Anna Guidi

14 ottobre

1954: si apre in Duomo a Pisa il Sinodo diocesano

Dal 14 al 17 ottobre del 1954, durante l'anno mariano, si tenne a Pisa il XII Sinodo diocesano indetto dall'arcivescovo Ugo Camozzo. L'intento era quello di aggiornare le deliberazioni del Sinodo del 1920 e di richiamare i principi della fede per far fronte e risolvere incombenti problemi politici e sociali: attività di partiti ostili alla religione, propaganda protestante e massonica, insidie alla integrità della famiglia. Al termine dei lavori furono approvate le nuove costituzioni. Il Sinodo si concluse nel pomeriggio di domenica 17 con celebrazione, alle ore 17, del solenne Pontificale in onore del Beato Eugenio III, Papa pisano. Fu una delle prime messe vespertine. Sempre nella domenica 17 ottobre domenica si tenne l'assemblea della Azione cattolica alla presenza di Carmela Rossi, presidente nazionale delle donne di Ac

18 ottobre

1967: i salesiani ricordano i 70 anni di presenza a Pisa

Era il 18 ottobre del 1967 quando la comunità pisana ricorda i 70 anni di attività salesiana nella città di Pisa: Pio Marsili, presidente degli ex allievi, ricorda a tutti come nel maggio del 1887 don Bosco, provenendo da Roma, passò da Pisa e promise all'arcivescovo monsignor Capponi che avrebbe «mandato» i salesiani a Pisa. Il successore di don Bosco, don Rua, nel 1897 inviò a Pisa don Andrea Chiarinotti con altri salesiani. Don Chiarinotti operò per qualche tempo nella parrocchia di San Marco, poi si fermò in via Sant'Eufrasia, detta poi dei Mille, in un edificio acquistato dai cooperatori salesiani di Pisa, diretti dal canonico Zucchelli. Nel 1899 fu fondata la società sportiva Turrus, nel 1900, sempre in via dei Mille e vicina alla chiesa di Sant'Eufrasia. Nel 1972 la libreria fu trasferita in Piazza Duomo, angolo di via Santa Maria e nel 2008 traslocò sulla via Vicarese a San Giuliano Terme dove è tuttora. Proprio nel 1967 i salesiani diedero vita alla Comunità educativa pastorale (CEP), a seguire l'apertura di un centro e di campo sportivo. La parrocchia, nel popoloso quartiere dei due Arni, fu guidata prima da don Mario Azzola e successivamente, dal 1967 e per 23 anni, da don Gastone Baldan, un sacerdote amato da tutti che si prodigò instancabilmente soprattutto nell'educazione dei giovani. Il 30 giugno 1995 l'amministrazione comunale di Pisa gli conferì la cittadinanza, riconoscendo ed onorando con questo atto anche i benefici della presenza a Pisa della congregazione salesiana. In ottobre, per il centenario del congresso dei Dotti, tenuto a Pisa nel 1839, che fu segno di speranza per un'Italia unita, si riunisce il 28° Congresso degli Scienziati, inaugurato al Teatro Verdi da Sua Maestà.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Abbracciamo Gesù

«Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato». Troppo spesso la nostra fede rischia di essere una fede distaccata dalla corporeità. Cioè crediamo più in una serie di norme e regole, con la nostra mente che con il nostro cuore, in Gesù. Facciamo fatica a sentire Dio a noi vicino. Lo consideriamo realmente più il nostro Signore, che non è sbagliato, che il nostro fratello, il nostro babbo, il nostro amico e confidente. Invece Lui può starci vicino perché come noi ha pianto, ha riso, ha avuto paura, ha sofferto, ha goduto dell'amicizia e delle cose belle come anche a noi succede e anche Lui ha dovuto attraversare la morte per ricordarci la nostra meta che è sempre aldilà di ciò che pensiamo e crediamo. Quindi con fiducia accostati a Lui e abbraccialo. Anche Lui come noi ha bisogno di affetto e tenerezza. Buona domenica. Pace.

● L'ANNO DI DANTE Alla scoperta di Ugolino Visconti, incontrato dal Sommo Poeta in Purgatorio

Nino, il giudice gentile

DI MICHELE FEO

Dante lo incontra nella valletta dei principi, in Purgatorio. È una di quelle atmosfere elegiache e crepuscolari care alla tradizione cristiana e nutrite di classicità, quando scendono le ombre dei monti e fumano i tetti delle capanne, quando suonano le campane dei villaggi a ricordare ai cuori spauriti e insieme inteneriti che verranno i sogni e i fantasmi della notte, che il Nemico ciruirà le anime come *leo rugiens*, cercando quella da divorare, è l'ora in cui si addensano nostalgia e rimpianti, quella in cui più l'uomo è fragile e più vorrebbe accanto a sé il sostegno del padre e maestro. Fra quanti il *disio* punge e porta a ricordare l'addio ai cari c'è Dante stesso, «*novo peregrin*», che si abbandona a una delle situazioni più soggettive di tutta la sua opera e, indifeso, lascia sopraffare la materia da una onda grande di sentimenti. Guidato dal poeta Sordello, Dante si immette nella valletta. Annota, «*s'annerava*», ma c'è ancora tanto di luce per vedere che due occhi lo cercano come persona nota, e la stessa magica sensazione prova il poeta per quegli occhi. Sì, è così, i due si conoscono. E quando si sono riconosciuti senza dubbio, Dante espone in un grido di gioia: «*Giudice Nin gentil, quanto mi piacque / quando ti vidi non esser tra 'rei!*» (Purg., VIII 53-54). Poi i due si lasciano andare a quelle domande banali che corrono fra amici che si ritrovano casualmente dopo molti anni. Quando capisce che Dante non



Dante Alighieri e Nino, il giudice gentile, nell'illustrazione di Tartitarta

appartiene ancora al regno dei morti e che tornerà sulla terra oltre il mare che circonda la montagna, Nino approfitta dell'occasione di avere a disposizione un ambasciatore delle sue volontà, e lo prega di portare un messaggio alla sua Giovanna. Giovanna, figlia unica e ancora giovinetta di Nino, è una delle figure femminili disegnate da Dante a carboncino, con pochi innamorati tratti. È una ragazza nata sfortunatamente in una famiglia importante e destinata

contro la sua volontà a un ruolo sociale non richiesto. Protetta dal papa come figlia di guelfo, andò sposa a Rizzardo da Camino, che fu assassinato. Vedova, ricevette una rendita dai pisani, poi dai fiorentini, morì povera e senza prole. Nino desidererebbe che la fanciulla levasse preghiere per la sua anima, preghiere tanto più accette a Dio perché provenienti da persona buona. A Giovanna fa sgarbato contrasto la figura di sua madre, per la quale Nino ha parole di sdegno, sia pure misurate. Per lei si comprende

bene, egli dice, «*quanto in femmina foco d'amor dura*» (v. 77). Ma Nino lascia trasparire anche nelle sue parole la tristezza di un patto e di un affetto traditi, quando denuncia la perdita di dignità della donna col secondo matrimonio. Questo è Nino gentile. Ma cosa davvero significa questo personaggio nella galassia dantesca? Nino è diminutivo di Ugolino. È un Visconti, figlio di un Giovanni e di una figlia del conte Ugolino della Gherardesca. Fu giudice di Gallura in Sardegna ed ebbe grande autorità in Pisa. I commentatori antichi della Commedia concordano nel dirlo gentile d'animo e di costumi.

Coetaneo di Dante, nacque nel 1265, probabilmente proprio a Pisa, dove la famiglia dei Visconti faceva parte delle sette grandi casate. Nino appartiene a quel complesso di persone e cose che costituiscono segni sicuri di una simpatia segreta e contraddittoria di Dante per la città rivale di Firenze. Su di essa il poeta sembra aver fatto scendere una nube di ostilità e condanna irreversibile nel canto di Ugolino: ma non fu proprio così, e molti sono i livelli e i colori dei sentimenti che si annidano nei cuori degli uomini, anche dei poeti grandi. Del resto lo stesso Nino presenta margini di indecifrabilità, afflitto come fu da scelte politiche contrastanti che lo portarono anche a risentimenti profondi verso la sua città, e che non riuscirono però a incrinare l'amicizia col poeta.

● IL PERDONO Messer Marzucco de li Scornigiani da Pisa

BACIARE LA MANO ... ALL'ASSASSINO DEL FIGLIO

Ci sono personaggi ed eventi della Commedia che senza gli antichi commentatori resterebbero sibillini. Chi è «*quel da Pisa / che fe parer lo buon Marzucco forte?*» (Purgatorio, VI 16-18). Facile, si risponde: è una delle tante anime che si affollano intorno a Dante per chiedergli di procurar loro da parte dei viventi preghiere che affrettino il soggiorno penitenziale. Un nome che ha dietro di sé una storia: una storia di cui Dante, con tecnica che sembra presa dalla pubblicità cinematografica, ci dà solo un cenno, una scena madre, quello che oggi sarebbe un trailer. Ma chi fu più precisamente quel pisano, i cui fatti furono tali da esaltare la figura del buon Marzucco? E chi fu il buon Marzucco? E quali furono questi fatti così significativi da diventare esemplari?

Ci raccontano tutta la vicenda con dovizia di particolari vari commentatori antichi. E noi apriamo ancora, perché quasi pisano, Francesco di Bartolo da Buti. Con quel da Pisa - dice il Buti - si deve intendere Farinata, figlio di messer Marzucco de li Scornigiani da Pisa. Questo Marzucco, cavaliere e dottore di legge, andando a cavallo in Maremma, si trovò sulla strada un enorme serpente, e ne restò spaventato a tal punto da farsi frate francescano. Ora, accadde che Farinata, figlio di Marzucco, fosse ucciso da un altro pisano. «*Unde*», prosegue il Buti, «*lo detto messer Marzucco colli altri frati di Santo Francesco [la chiesa pisana di San Francesco con annesso convento], andati per lo corpo del detto suo filliuolo, come usanza è, fece la predica nel capitolo a tutti consorti, mostrando con bellissime autoritadi*

e verissime ragioni che nel caso avvenuto non era nessuno milliore remedio che pacificarsi col nimico loro; e così ordinò poi che si fece pace, e elli volse baciare quella mano che avea morto lo suo filliuolo; e però dice lo testo Che fe parer lo buon Marzucco forte: ne la morte del filliuolo si vidde la bontà, la costanzia e fermessa del padre» (edizioni C. Giannini, II, Pisa 1860, p. 125). È una storia pia che sembra anticipare quella, raccontata da Manzoni, di fra' Cristoforo. E tutte e due convergono sulla virtù cristiana del perdono, come risoltrice dei conflitti interpersonali più efficace di tutte le faide, vendette, stragi mafiose, camorristiche, ndranghetistiche e le loro infinite ritorsioni.

Michele Feo

dalla parte DEL CITTADINO

I collaboratori domestici sono assicurati?

di Senio Calvetti*

Nonostante la pandemia, nel 2020 le assunzioni dei collaboratori domestici sono aumentate del 7.5%. Sono quindi sempre più numerose le famiglie che ricorrono alle prestazioni di badanti, colf e baby-sitter e hanno necessità di conoscere le normative che regolano questo tipo di rapporto di lavoro. Una delle meno conosciute è quella che regola la formula assicurativa che tutela i datori di lavoro e i collaboratori domestici, in caso di infortunio del lavoratore o nel caso di danni a soggetti terzi. Stiamo parlando di CAS.SA.COLF.

strumento che il contratto collettivo nazionale del lavoro domestico ha costituito per fornire prestazioni e servizi a favore dei lavoratori e datori di lavoro iscritti. CAS.SA. COLF si attiva con un versamento di almeno 25 euro e ha un massimale annuo pari a 25000 Euro. Di conseguenza se, come di solito accade, si procede all'attivazione versando la quota di 0,06 centesimi per ogni ora lavorata con i bollettini dei contributi, si crea una copertura assicurativa che permane fino a quando il lavoratore non ha prestato servizio per almeno 417 ore; ovvero, due mesi e mezzo in caso di badante a 54 ore, più di un anno se il dipendente lavora per 8 ore a settimana.

Alcune compagnie assicurative hanno formulato polizze il cui scopo è quello di andare ad integrare e coprire i rischi lasciati scoperti da CAS.SA. COLF; rendendo possibile l'azzeramento del periodo di copertura (perché, in caso di sinistro con CAS.SA. COLF ancora inattiva, la compagnia va a sostituirsi a CAS.SA. COLF e sarà lei a coprire il sinistro), e l'innalzamento del massimale fino anche ad un milione di euro, il tutto con una spesa mensile irrisoria che si aggira intorno al costo di un caffè, permettendo così ai datori di lavoro e ai loro dipendenti di dormire sonni più che tranquilli.

* consulente Assicurativo per ACLI Service Srl
senio.calvetti@acli.it



L'ex campione di ciclismo Franco Bitossi con Antonello Riccelli



IL MEETING DELLA «MAFFI»

La bella testimonianza di un fratello prezioso di San Pietro in Palazzi al meeting della Fondazione dal titolo «Non perdo nemmeno se mi battono!»



Don Luigi Verdi

Casa «Maffi», la lezione di Renzo

DI ANDREA BERNARDINI

Renzo, originario di Grosseto, ha 69 anni. Era il 1973 quando mise piede per la prima volta nella residenza sanitaria della Fondazione «Maffi» a San Pietro in Palazzi. Qui è stato accolto, curato, accompagnato. E gli operatori sono cresciuti insieme e (anche) grazie a lui.

«Nella mia vita - racconta - ho incontrato tante difficoltà. Ma non mi sono mai sentito solo». Per questo adesso si sente di «restituire» ciò che ha ricevuto: facendo gruppo, aspettando e intrattenendosi con chi ha più difficoltà di lui. Fino all'ultima «sgridata».

«Ti senti un perdente o un vincente?» lo incalza il presidente della Fondazione Maffi **Franco Falorni**. E lui: «Un vincente, decisamente».

«Non perdo nemmeno se mi battono» è il titolo di un libro scritto dal grande maestro di scherma **Antonio Di Ciolo**, allenatore di generazioni di schermidori, alcuni dei quali passati alla storia per aver vinto Olimpiadi o Paraolimpiadi. «Non perdo nemmeno se mi battono» era pure il titolo del meeting organizzato lo scorso venerdì mattina dalla Fondazione Casa Cardinal Maffi onlus, nella palestra del club di scherma «Di Ciolo» ai Passi.

Antonio è morto poco più di un anno fa: aveva 86 anni. Lo ha ricordato - intervistato da **monsignor Antonio Cecconi**, vicepresidente della Fondazione - uno dei suoi figli, Enrico. La premessa: «In questa palestra la diversità si trasforma in ricchezza». E chi esce da qui «porta in pedana sé stesso e il suo vissuto». Quale lezione dava papà ai suoi allievi? «Di non imitare lo stile del maestro. Ma di cercare e trovare la propria soluzione alle difficoltà». Convinto com'era che «qualsiasi relazione basata sull'ubbidienza è una falsa relazione».

E una prova di quel che sono capaci di fare gli schermidori della palestra Di Ciolo è stata fornita da un'atleta disabile, che ad inizio meeting ha tirato con **Francesco Martinelli**, pisano (è fratello di Paolo, presidente provinciale delle Acli e di Chiara e Cristina, schermatrici pure



Il presidente della Fondazione Maffi Franco Falorni con il fratello prezioso Renzo e il presentatore Claudio Achilli

loro). Anche l'«azzurro» **Gabriele Cimini** (Pisa, 9 giugno 1994) schermidore in forza al Centro sportivo olimpico dell'Esercito, specializzato nella spada, è un frutto della «teoria anarchica del combattimento» del maestro **Antonio Di Ciolo**: «Ero e sono timidissimo - racconta. Ma grazie al maestro ho imparato a superare le mie difficoltà. Almeno in pedana».

Un centinaio le persone che hanno partecipato al meeting in presenza, migliaia quelli che hanno seguito grazie alla diretta televisiva proposta da Granducato tv e radiofonica proposta da Radio Incontro. Tra i telespettatori, anche i 450 «fratelli preziosi» delle strutture della Fondazione. Chissà se nelle loro case avevano le bandiere «ideate» dallo stilista **Diego Fiorini**, anima della Fondazione Cerratelli: quattro schizzi agli angoli di color giallo («l'oro, richiamo ai fratelli preziosi») il verde (la speranza data dalla famiglia che ha reso le case Maffi accoglienti), il rosso (dell'amore, della passione con cui gli operatori si occupano dei loro fratelli preziosi) e il celeste (il cielo, l'infinito e le infinite conquiste quotidiane che si vivono a casa Maffi). Nel mezzo ai colori si fa spazio una croce... «sembra una casualità, ma non lo è» dice Diego Fiorini invitando tutti a prendere in mano la bandiera e a rotearla. Ai saluti del sindaco **Michele Conti**, del prefetto **Giuseppe Castaldo**, del presidente del

consiglio regionale della Toscana **Antonio Mazzeo** e di **Laura Brizzi**, direttore dei servizi sociali dell'Asl Toscana nord ovest, sono seguiti gli interventi del sociologo **Andrea Salvini**, dell'assessoria regionale al sociale **Serena Spinelli** e del fondatore della fraternità di Romena, **Luigi Verdi**. «Mia madre - come tutte le donne in stato di gravidanza negli anni Cinquanta - assumeva talidomide» ha osservato il sacerdote. Un farmaco ritirato dal commercio solo nel 1961, quando fu del tutto evidente che le donne che lo assumevano davano alla luce neonati con gravi alterazioni congenite dello sviluppo degli arti. Don Luigi ha fatto mostra delle sue disabilità. E ha confessato: «Quando ero ragazzino non riuscivo a vedere i miei coetanei negli occhi, perché nei loro occhi vedevo solo sospetto e derisione». Ma ha saputo reagire: «mi sono convinto che la pietra scartata dai costruttori» avrebbe potuto divenire «testata d'angolo». E «ho cominciato a guardare tutti negli occhi. Andando in profondità». **Franco Bitossi** (cui è dedicato l'articolo di don Antonio Cecconi nel fascicolo regionale) è uno dei ciclisti italiani che hanno vinto di più: 177 gare nel suo curriculum personale. Era il 1972 quando il «cuore matto», così lo chiamavano, era ad una ruota dal successo nei campionati del mondo a Gap. Superato sul filo di lana, quando, fino a 1 km dal

traguardo, aveva un distacco di 300 metri dagli inseguitori. «Fu una delusione cocente. Ma poi feci pace con me stesso prima che con i compagni di squadra» (che forse non riuscirono a proteggerlo abbastanza). «E tornai a prendermi altre soddisfazioni».

A Casa Maffi si fa così: si cade, ci si rialza. E si fanno grandi cose. Vedere per credere i prodotti realizzati nei laboratori del legno a San Pietro in Palazzi, di sartoria a Mezzana, di ceramica a Collesalveti, e poi il vino e l'olio prodotti nei terreni di Fivizzano od Olmarello. Artigiani e agricoltori, loro: i 450 «fratelli preziosi» che abitano le otto strutture della Fondazione, tra la Toscana e la Liguria. In tempi di pandemia i «fratelli preziosi» ospiti della residenza di Fivizzano, in particolare, hanno posato per un calendario fotografico, ispirato a note opere d'arte: le immagini - ed i podcast che li accompagnano - saranno presto messi in mostra a Palazzo Blu.

Intanto va avanti la «palestra di Gabriele»: grazie a stage formativi - ha raccontato la direttrice socio sanitaria **Antonia Pieroni** - decine di dirigenti sanitari, amministratori, avvocati, suore, sacerdoti, giornalisti, studenti, hanno provato - seppur per un periodo limitato di tempo - le stesse difficoltà incontrate in ogni istante della loro esistenza da persone «costrette» in carrozzina o da ipovedenti. Cercando «strategie» per mantenere un minimo di autonomia e capendo con quanta cura ed attenzione dovrebbe rivolgersi loro un caregiver.

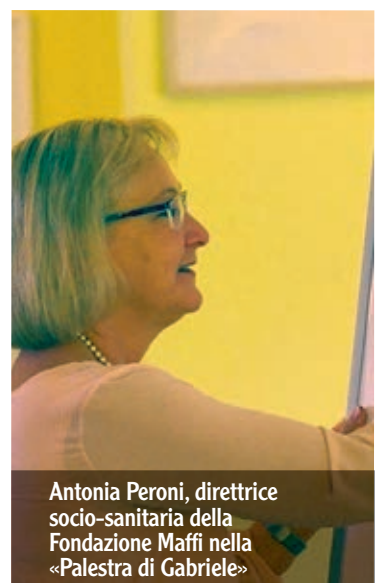
Progetti alti e belli, come li ha chiamati l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**. Che ha ricordato l'urgenza di invertire la rotta «in questi tempi di pandemia è esploso l'individualismo», caratteristica già distintiva dei nostri tempi. Occorre invece creare «occasioni di relazione». E i meeting della Maffi vanno in questo senso. Un format piacevole, condotto da **Claudio Achilli** docente di 24Ore Business school a Milano, moderato da **Antonello Riccelli** e ravvivato dagli interventi musicali di **Cecilia Luce** e **Saul Contardi** e dai sonetti del poeta vernacolare **Atos Davini**.



Il maestro di scherma Enrico Di Ciolo



Atos Davini, scrittore e attore



Antonia Pieroni, direttrice socio-sanitaria della Fondazione Maffi nella «Palestra di Gabriele»

block NOTES



Pisa

Vincenzo Lupo Berghini sarà ricordato alla Domus Mazziniana

A un mese dalla scomparsa di uno dei protagonisti della vita culturale pisana dell'ultimo mezzo secolo, avvenuta lo scorso 18 settembre a pochi giorni dal 98° compleanno, le istituzioni culturali cittadine vogliono ricordare in una giornata dal titolo *Per Pisa e la Cultura* la figura di Vincenzo Lupo Berghini, a lungo responsabile della Biblioteca Comunale di Pisa, per lunghi anni responsabile della redazione della rivista «L'Arno», fine conoscitore della storia della nostra città e instancabile animatore della sua scena culturale.

Mercoledì 20 ottobre alle ore 18 nella Domus Mazziniana Vincenzo Lupo Berghini sarà ricordato in un evento pubblico promosso dalla Società Storica Pisana, dall'Associazione Laureati Ateneo Pisano, dal Comitato pisano «per il Risorgimento» e dalla stessa Domus Mazziniana, cui il nostro era particolarmente legato per ideali, interessi di studio e tradizioni familiari (un suo antenato, Pasquale Berghini, era stato collaboratore di Mazzini, condividendone anche una condanna a morte, come ricordava con malcelata fierezza lo stesso Lupo Berghini). Alla riunione, coordinata dalla presidente della Società Storica Pisana **Gabriella Garzella**, intervengono il giornalista e scrittore **Renzo Castelli**, amico da una vita di Vincenzo Lupo Berghini, **Lorenzo Gremigni**, componente della redazione del «Rintocco del Campano», appassionato studioso della storia e della cultura pisane e il professor **Antonio F. Gimigliano**, collaboratore di Vincenzo Lupo Berghini negli ultimi anni. L'incontro si concluderà con un ricordo affidato al figlio **Arrigo**. L'evento si svolgerà nel rispetto delle norme di sicurezza e della normativa antiCovid vigente. Gradita la prenotazione. Per informazioni e prenotazioni: eventi@domusmazziniana.it telefono 050 24174.

Pisa

Maria Luisa Ceccarelli Lemut nuova presidentessa degli Amici di Pisa

La professoressa **Maria Luisa Ceccarelli Lemut** è la nuova presidentessa dell'associazione de Gli Amici di Pisa. Succede al presidente uscente **Franco Ferraro**. Affiancheranno la nuova presidentessa nel suo servizio: il vicepresidente **Banduccio Fabiani**, il segretario **Federico Bonucci** e il tesoriere **Roberto Sbrana**. Maria Luisa Ceccarelli Lemut non è la prima donna ad assumere la guida degli Amici di Pisa: prima di lei, a fine degli anni Novanta, fu la professoressa **Olga Carla Sbrana** a guidare l'associazione.

● **LA TESTIMONIANZA** I suoi genitori in occasione della festa di San Francesco

Il «transito» di Giulia, un gancio verso il cielo

DI MARIA RITA BATTAGLIA

È la sera del 3 ottobre del 1226 quando Francesco, benedetti i suoi frati, «s'addormentò nel Signore». Sentendo avvicinarsi «sorella morte» aveva chiesto che lo portassero nella Porziuncola. Deposta la sua veste di sacco, nudo sulla nuda terra per «essere conforme in tutto a Cristo crocifisso, che, povero e dolente e nudo rimase appeso sulla croce», rese «a Dio lo spirito della vita». È con la *Legenda maior* di san Bonaventura che domenica scorsa, nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, adornata a festa per il *dies natalis* del santo patrono d'Italia – celebrato il 4 ottobre alla presenza delle autorità e della magistratura omonima – ne è stato rievocato il beato transito. A riempire la chiesa la famiglia francescana di Pisa e tanti che sentono ancora forte il richiamo di «San Francesco, così lontano nel tempo eppure così presente», come ha ricordato l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**.

Osservando: «è la nudità, cioè la semplicità di cuore, che rende possibile la rivelazione di Dio; è l'incarnazione, l'umanità di Gesù, che gli ha permesso di farci dono di sé. Noi oggi siamo carenti in umanità perché non siamo consapevoli del dono della vita ricevuto». Ad essere consapevole del dono della vita è stata invece Giulia, «serva di Dio»: il 12 settembre scorso a Bergamo si è conclusa solennemente la fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione di **Giulia Gabrieli**. È con la sua storia, raccontata da Sara e Antonio, i genitori, e da Giulia stessa in una video-testimonianza, che è iniziata la celebrazione; con la straordinarietà della vita di questa ragazza toccata dalla grazia, che a soli 14 anni, nel 2011, è partita per il cielo alla fine della sua personale *Via Crucis*.

«L'abbiamo accompagnata attraverso la malattia, una rara forma tumorale, ma la verità è che è stata lei ad accompagnare noi, per dirci che con la morte non è tutto finito», hanno raccontato i genitori anche a *Vita Nova*. «Per Giulia la quotidianità era straordinaria. Nella sua normalità di adolescente c'era la lucida consapevolezza di essere testimone di qualcosa, di Qualcuno, che aveva certamente incontrato; una testimonianza che sarebbe andata oltre la sua morte. Noi genitori la malattia l'abbiamo accettata; Giulia l'ha



Nella foto di Gabriele Ranieri l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto con Sara e Antonio, genitori di Giulia Gabrieli



accolta, l'ha trasformata in un inno alla vita, in un'autentica esplosione di vitalità». Un esempio per tutti, la giovanissima candidata alla gloria degli altari: «per gli adulti pieni di incertezze, e per chi la vita la butta via», dice il papà: ha conseguito la licenza media con 10 e lode e ha scritto un libro, edito dalle Paoline; il titolo, *Un gancio in mezzo al cielo*, tratto dalla canzone Strada facendo,

«era il suo inno – spiega la mamma – e lo è ancora per noi genitori e per nostro figlio Davide, che ci sentiamo sempre in cammino con lei». *ConGiulia onlus*, infatti, è l'associazione costituita per realizzare i progetti voluti da Giulia per i piccoli e i giovani pazienti oncologici, come una scuola in ospedale. Una «santità giovane»: così l'ha definita **monsignor Francesco**



Beschi, vescovo di Bergamo, nell'avviare il percorso di canonizzazione di Giulia; «per la fede intensissima e la relazione personale con Gesù, che lasciava trasparire al punto da indurre altri alla conversione». Al riguardo commenta il papà: «Giulia ha sempre avuto una grande capacità di spiazzarci, di sorprenderci sia durante la sua breve esistenza sia dopo la sua partenza per il cielo, quasi a ribadire che era lei a dare l'impronta alla sua vita. Così è stato anche quando il nostro Vescovo ha ufficialmente aperto la fase diocesana del processo di beatificazione. Stupore, emozioni e consapevolezza del grande dono che avevamo ricevuto con Giulia si rincorrevano. Sapevamo che per lei era solo l'inizio di un lungo percorso nella chiesa, ma si sa che "strada facendo" è possibile trovare il proprio "gancio in mezzo al cielo". Ed è con grande serenità e gioia nel cuore che abbiamo vissuto il momento della chiusura della fase diocesana; per Giulia si apre ora la fase "romana" e il suo cammino nella madre chiesa è affidato al Signore». Di Giulia abbiamo un dono: una «preghiera di puro ringraziamento», disponibile su congiulia.com; «al Signore non voleva chiedere nulla: il giorno prima della sua partenza per il cielo lo ha ringraziato "per l'ottima salute": parlava dell'anima»; come Santa Chiara d'Assisi, nel congedarsi dall'anima: «Va' sicura in pace, perché Colui che t'ha creata ti ha amata con tenero amore». «O guarisco per un miracolo o raggiungo il Padre: entrambe le opzioni sono molto belle, diceva Giulia; è il suo paradosso: da una storia di sofferenza è nato un grande messaggio di gioia e speranza», conclude il papà. «La risposta che un genitore dà a un dolore, a una sofferenza per la malattia o la perdita di un figlio, purtroppo o per grazia, non viene scelta. E va rispettata. Noi viviamo nella bellezza e nella pienezza di ciò che ci è stato donato e non nella disperazione di ciò che ci è stato tolto. Questa per noi è una grande grazia». Una grazia che Sara, Antonio e Davide testimoniano ogni giorno, continuando il cammino con Giulia.

semi di «LAUDATO SI'» Pontedera, il circolo «Laudato Si'» nel tempo del creato

DI CLAUDIO GUIDI

Il circolo «Laudato Si'» a Pontedera ha dato vita a molte iniziative in occasione del «Tempo del creato». Prima la preghiera ecumenica a Treggiaia e l'allestimento della tenda di Abramo a fianco degli scout Agesci di Pontedera. Poi la raccolta di firme per la petizione *Pianeta sano, persone sane*: in particolare i componenti del circolo hanno incontrato alcuni cittadini che promuovono iniziative culturali agli abitanti della zona della stazione ferroviaria, proponendo loro la petizione.

Il circolo ha aderito a «Puliamo il mondo» promosso da Legambiente Valdera nel bosco Tanali di Bientina e, per una serata, ha contemplato il cielo stellato con Giove e Saturno all'osservatorio astronomico

Libbiano di Peccioli.

Nelle domeniche di questo periodo il circolo «Laudato Si'» ha fornito alle parrocchie del vicariato di Pontedera Lungomonte alcuni cartoncini con brevi spunti di riflessione, preghiera e impegno da condividere con i partecipanti alle Messe. La riflessione sulla città è proseguita con l'incontro sul tema «In cammino verso la città futura. Fratellanza, solidarietà, sostenibilità ambientale, economica, sociale» con **don Andrea Bigalli** docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana e **Rossano Ercolini**, presidente di Zero Waste Europe, vincitore del Goldman Environmental Prize 2013, Nobel alternativo per l'ambiente. Nella *Lumen Fidei* si ricorda che il progetto di Dio è la costruzione ed il dono di una

città: «Ha preparato infatti per loro una città» (Eb 11,16). Il Regno di Dio è visibile come uno spazio di convivenza tra gli uomini, liberato dai suoi limiti attuali. «Sappiamo che le cose possono cambiare», ci incoraggia Papa Francesco nella *Laudato si'* e noi crediamo che il cambiamento si attivi solo se sappiamo cercarlo assieme. Il circolo «Laudato Si'» di Pontedera desidera tenere aperto il confronto sulla città perché i cristiani, nelle parrocchie e nei movimenti, possono tornare in modo più visibile e consapevole ad essere costruttori della città dell'uomo, come immagine che apre alla

speranza di quella che Dio ci donerà. Nel sociale e nell'assistenza (Caritas può testimoniare) la Chiesa lo fa moltissimo: ma perché non porsi l'obiettivo

«donmilaniano» di tornare seriamente a farlo nel sindacato e nella politica? A noi piace pensare il futuro in una società inclusiva che bandisce l'indifferenza, gli egoismi, le divisioni, la dimenticanza delle gravi crisi umanitarie; che abbia chiaro che la condizione di chi è in difficoltà, di chi vede violati diritti e dignità, di chi affronta limiti e ostacoli alla possibilità di una vita buona è il punto di partenza dell'intera comunità.



IL PROFESSOR CLAUDIO CASINI Ci guida nel patrimonio scultoreo dell'edificio

Pisa, scultori prestigiosi a Palazzo dell'Arcivescovado

DI CLAUDIO CASINI

Nelle guide storiche di Pisa il Palazzo Arcivescovile è ricordato per lo più per le decorazioni pittoriche settecentesche, mentre poco o niente si dice sul suo patrimonio scultoreo. Il motivo di questa carenza è dovuto alla dispersione di opere alla morte di un arcivescovo con la restituzione di gran parte dei beni personali alla famiglia di provenienza: così è avvenuto all'inizio del XVII secolo, quando due bronzetti della scuola del Giambologna raffiguranti *Cristo crocifisso*, furono consegnati agli eredi dell'arcivescovo **Carlo Antonio dal Pozzo**. Così sono state soprattutto le decorazioni plastiche dell'edificio ad aver attratto in passato l'attenzione degli eruditi.

La facciata del Palazzo dell'Arcivescovado, incastonata tra due vie e preceduta da uno spazio trapezoidale che si congiunge alla Piazza del Duomo, mostra la severità dell'impianto in stile neocinquecentesco cancellandone le tracce non solo architettoniche ma anche decorative che hanno caratterizzato l'Episcopio nel corso dei secoli. Unica eccezione è uno stemma inserito nella chiave di volta di un arco, riconducibile all'arcivescovo **Simone Saltarelli**, promotore della ristrutturazione trecentesca del palazzo. Varcato il portale d'ingresso, ci troviamo immersi in un armonico *peristilio* rinascimentale realizzato negli anni '60-'70 del Quattrocento per volontà del prelado fiorentino **Filippo de' Medici**. Grazie ai rapporti politici con la prestigiosa famiglia di appartenenza, l'Arcivescovo mise in atto un programma di rinascita architettonica e culturale della città, a distanza di oltre cinquanta anni dalla guerra contro Firenze. Si procedette così all'apertura di nuovi cantieri, a partire dal Camposanto Monumentale, dai chiostri dei conventi cittadini, dai palazzi dello «Studio» e dell'orfanotrofio dei Trovatelli fino al suo palazzo residenziale concepito come una *domus* all'antica in linea con i principi architettonici di **Vitruvio** e di **Leon Battista Alberti** che nello stesso periodo venivano applicati a Firenze, Pienza, Urbino e a Roma. La struttura quadrangolare venne dotata di un ampio cortile interno a doppio loggiato realizzato sul modello ligneo presentato dal



Statua raffigurante Mosè, A. Vaccà, XVIII secolo - Palazzo dell'Arcivescovado

Francone, ingegnere e intarsiatore fiorentino, a cui spettò l'inizio dei lavori con l'aiuto dei suoi allievi **Baccio Pontelli** e **Giuliano da Maiano**; per l'apparato decorativo intervenne invece l'architetto e scultore lombardo **Domenico di Giovanni** da Milano. Dalla sua bottega uscirono i capitelli compositi delle arcate, i clipei e i peducci inseriti lungo le pareti dei loggiati, manufatti che nel corso del tempo sono stati in parte sostituiti per il degrado del marmo. Ci sono comunque giunti clipei finemente intagliati e ornati da elaborati fiori acantiformi e da ghirlande che abbondano di prodotti della terra, tra cui i simboli cristologici del grano e dell'uva e quello mariano della melagrana. Al centro di due esemplari sono stati individuati anche gli emblemi riconducibili all'arcivescovo-committente: un diamante e le sette palle mediche scolpite anche in alcuni stemmi inseriti sulle pareti del quadriportico. Alzando gli occhi verso il sottotetto, si scopre una serie di mascheroni marmorei utilizzati per lo scarico dell'acqua piovana:

ne è autore **Andrea Vaccà**, capostipite di una famiglia di scultori attivi di Carrara. Ed è proprio a lui che nel 1707 l'arcivescovo **Francesco Frosini** si rivolse per realizzare l'imponente statua del Mosè per essere collocata al centro del cortile del palazzo episcopale in sostituzione di un antico pozzo. Il tema dell'acqua suggerì la scelta del soggetto caduta sul personaggio biblico mentre si appresta a colpire la roccia da cui sarebbe sgorgata l'acqua per dissetare il suo popolo, forse un'allusione al ruolo a cui l'arcivescovo è chiamato a svolgere nella sua diocesi, ovvero quello di appagare la sete spirituale dei fedeli. Sopra ad un basamento, si erge la figura del patriarca rappresentata con il piede sinistro poggiato sulla roccia e avvolta in un ampio panneggio che segue le articolazioni contrapposte del corpo. Lo stile tardobarocco, che rimanda alle soluzioni plastiche del più importante scultore granducale del tempo - **Giovan Battista Foggini** - è presente anche sopra la porta che dà accesso alla cosiddetta *Sala delle Lauree*, dove compaiono due

aquile che sostengono con gli artigli una cartella. Lungo le pareti del quadriportico, a partire dal 1906, per volontà del cardinale **Pietro Maffi**, si mise mano ad una serie di busti per celebrare la memoria degli arcivescovi pisani dalla fine del Settecento con **Angelo Franceschi** fino a **Ferdinando Capponi**. Artefice di questo intervento fu lo scultore **Antonio Bazzano**, genovese ma trapiantato a Pietrasanta, dove insegnò fino al 1929 presso la Scuola di Belle Arti «Stagio Stagi»; suo anche il busto di Pio XI nella *Sala delle Lauree*. Le botteghe pietrasantine hanno continuato a realizzare i busti dei successori di Maffi fino a quello di **Alessandro Plotti** eseguito nel 2016. Salendo lo scalone che porta al piano nobile (un bel capitello quattrocentesco è inserito nella parete), si aprono più ambienti che conservano apparati decorativi e opere eseguiti con materiali diversi. Nella sala detta dell'Anticappella si ammira il soffitto tardoquattrocentesco a cassettoni ma ristrutturato nel 1643 dal legnaiolo **Carlo del Norcia** per iniziativa dell'arcivescovo **Scipione Pannocchieschi d'Elci**. Al XVIII secolo sono

attestati i lavori in stucco ad opera del ticinese **Giovanni Rodolfo Furlani** (toscanizzato in **Ridolfo Frullani**); di gesso patinato a finto marmo sono i busti che ritraggono granduchi toscani, imperatrici e imperatori romani; sono invece di marmo venti busti che raffigurano uomini illustri greci, latini e di epoca medievale-moderna (tra cui Galileo Galilei, allora non ancora formalmente riabilitato dalla Chiesa). Con il gesso sono state plasmate anche le figure della *Vergine col Bambino con angeli* e i busti di *San Pietro* e di *San Giuseppe* di **Lodovico Pogliaghi**, tradotti poi in marmo dal già ricordato Antonio Bazzano per la decorazione della facciata della nuova chiesa di Santa Maria Ausiliatrice di Marina di Pisa (inaugurata nel 1916). Il marmo ha trovato il suo utilizzo anche per le soprapporte (bella la cartella marmorea del 1744 con lo stemma arcivescovile che sovrasta l'ingresso della Cappella dei Santi Efisio e Potito; di poco posteriore è invece il portale della cappellina del carrarino **Domenico Casoni**) e per il ciborio di inizio Novecento che sovrasta l'altare della Cappella maggiore.

L'INIZIATIVA

Pisa

Educare alla spiritualità ecologica: il percorso formativo

«Educare alla spiritualità ecologica secondo la *Laudato si'*» è il titolo di un corso che si terrà in questo anno accademico, dal 19 ottobre - ore 17,45-19,20 - e per altri 5 successivi martedì nell'Istituto di Spiritualità «Santa Teresa di Gesù Bambino», a Pisa nel convento di S.Torpe dei padri Carmelitani Scalzi. L'iniziativa nasce grazie alla collaborazione con il gruppo Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) di Pisa e all'interno del programma diocesano di «Cultura e Università». Il corso risponde all'appello lanciato di recente da papa Francesco con la «Piattaforma di iniziative Laudato si'» per promuovere una spiritualità ecologica durante un settennato di lavoro collaborativo tra istituzioni e persone che si ispirano all'enciclica papale. Il corso prende spunto dall'appello rivolto da Papa Francesco (LS, 14) a «collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità». La sfida per la «cura della casa comune» ha bisogno di «motivazioni e di un cammino educativo» (LS, 15). Nel capitolo sesto, dedicato alla educazione e spiritualità ecologica, Papa Francesco precisa (LS, 202) i contenuti da sviluppare nel programma educativo quando sottolinea che «manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti». Questi contenuti possono essere sviluppati con il contributo della scienza dell'ecologia per mostrare come l'origine comune sia testimoniata dal carattere evolutivo della vita fino alla coscienza umana; come la mutua appartenenza coinvolga l'interdipendenza tra i processi biotici e abiotici nei cicli bio-geochimici locali e globali del pianeta Terra; e come il futuro dipenda da una gestione delle risorse ambientali orientata alla sostenibilità di tutte le attività umane realizzate tramite il lavoro. Il corso, articolato in sei lezioni, è tenuto dal **professor Fabio Caporali**, già docente di Ecologia all'Università di Pisa e di Ecologia Agraria alla Università degli Studi della Tuscia (Viterbo), attuale presidente del gruppo Meic di Pisa. I temi delle lezioni: *Educare alla cura della casa comune. Comprendere l'organizzazione del mondo e contribuire al suo miglioramento. L'ecologia integrale della LS come visione sistemica del mondo. Pensare globale e agire locale in favore del bene comune. La sfida più difficile: educare ad una spiritualità ecologica. Verso lo sviluppo sostenibile: cultura e politica*. Le lezioni si svolgeranno con modalità mista, in presenza e on-line. Il link per il collegamento può essere richiesto il giorno 18 ottobre al seguente indirizzo e-mail: isteresagb@gmail.com.

ENTRO GIUGNO 2022 SARÀ ATTIVATO IL DIG. TERRESTRE DI SECONDA GENERAZIONE DVB-T2

50 CANALE

SMART TV

Lo switch-off del segnale verso la nuova TV digitale avverrà in modo graduale per le diverse Regioni d'Italia, a partire dal 1° settembre 2021.

VERIFICA CHE LA TUA TV SIA COMPATIBILE CON I NUOVI STANDARD PER CONTINUARE A RICEVERE 50 CANALE, 50 NEWS VERSILIA E ANTENNA 50.



Clicca il tasto rosso per non perderti le news, lo sport e tutti i programmi di 50 Canale, 50 News Versilia e Antenna 50. Sul canale 12 DTT si accende anche Radio Bruno TV.

50 CANALE
GROUP

50 NEWS
VERSILIA

50
antenna

RADIO
BRUNO

